

=====

Eccoci qui, ancora una volta riuniti, per dare inizio a un nuovo anno di attività del Circolo della cultura e delle arti: il suo do dicesimo anno. E l'occasione mi è assai gradita per porgere, col mio saluto più cordiale, un rinnovato ~~sentimento~~ ringraziamento alle autorità e alle rappresentanze, al pubblico e ai soci, convenuti con solide fedeltà a questa sempre attesa inaugurazione, che costituisce un avvenimento ricorrente e tutto particolare nella vita intellettuale triestina.

Oramai, più che una consuetudine, è divenuta addirittura una tradizione quella del Circolo di aprire ogni sua stagione nel nome e in ricordo dei maggiori ingegni conterranei che ben meritavano la riconoscenza di Trieste. Il significato di tale proposito - lo si è detto altre volte - va inteso soprattutto come esigenza d'interpretare il sentimento di doverosa gratitudine della città, e insieme di esprimere pubblicamente una chiara testimonianza valutativa. In tale senso, l'anno che oggi si inizia costituirà per noi un esempio senza precedenti. Fin dalla prima settimana, infatti, abbiamo in programma ben due solenni celebrazioni, cui seguirà, a breve scadenza, una terza: oggi ricorderemo l'insigne architetto Giuseppe Pagano, e successivamente i due grandi poeti triestini da poco scomparsi: Umberto Saba e Virgilio Giotti. Un avvio, come si vede, nel segno dell'omaggio e della valorizzazione di illustri artisti concittadini: che speriamo voglia implicitamente significare, per il nostro nuovo anno di lavoro, un segno felice e beneaugurante.

Posso informare, in proposito, che mentre il calendario d'inizio è già interamente definito, tutte le sei sezioni del Circolo hanno delineato, nelle sue grandi linee, lo schema generale per il 1957-58. Ed è un programma piuttosto ambizioso e impegnativo, caratterizzato da una preoccupazione di qualità più che di quantità, nell'intento di offrire al pubblico triestino conferenze, riunioni e serate di ~~particolare~~ ^{accademico} rilievo sostanziale. Ci siamo anche premurati di assicurarci un certo numero di manifestazioni cicliche e di dibattiti, al fine di poter prospettare con sufficiente compiutezza problemi artistici e culturali di largo interesse e di viva attualità. Su tale programma di massima, sono state fatte di recente dai giornali notevoli anticipazioni, e non starò a ripeterle. Mi preme invece sottolineare l'an-

tità e difficoltà del compito che il Circolo assolve da undici anni, in condizioni che via via si fanno sempre più onerose e disagiati. Sono difficoltà molteplici e d'ordine vario: da quelle tecniche e organizzative delle manifestazioni in sé stesse (specie nel riflesso di esigenza del pubblico e degli intenti divulgativi che ci proponiamo), a quelle pratiche delle disponibilità finanziarie e dello sforzo economico imposto a un sodalizio che può contare pressoché esclusivamente sul gettito normale degli introiti sociali. Tuttavia, la piena consapevolezza della influenza che la nostra attività continua ad esercitare sul piano delle iniziative artistiche e culturali di Trieste, oggi come e più di ieri, ci esorta e ci stimola ad insistere, a durare, nell'impegno e col trasporto di sempre.

Quest'anno intanto, per la prima volta, abbiamo affidato alla Sezione arti figurative l'incarico e l'onore di aprire la dodicesima stagione, nell'ormai consueto presupposto commemorativo cui ho accennato. La scelta degli artisti è caduta sul nome illustre (ancorché non molto popolare, a Trieste, e ingiustamente trascurato) dell'architetto Giuseppe Pagano, istriano di nascita e triestino di elezione.

Una scelta che subito ci è parsa felice: per ciò che intrinsecamente Giuseppe Pagano rappresenta nella storia dell'architettura italiana del primo dopoguerra; per la singolare evidenza e complessità della sua figura umana e morale; per il concreto valore e la rara originalità del suo temperamento di artista. Come uomo, egli fu uno spirito battagliero, coraggioso fino alla temerarietà, "istriano d'assalto", quale amava definirsi; come artista - nel duplice ambito dell'architettura e dell'urbanistica - egli fu il pioniere, l'innovatore che in Italia concepì e realizzò, tra i primissimi, un'architettura di genuina concezione europea, audacemente inedita. Combattente volontario in Grecia, poi deportato politico nel tragico campo di Mauthausen, ivi morì di sevizie, pochi giorni prima della liberazione: a 49 anni, nel pieno vigore della sua esuberante maturità intellettuale e creatrice, mentre gli urgevano ancora nell'intimo (sono parole sue) "tanti sogni, tanti progetti, e tante speranze, quasi certe".

Ma di Giuseppe Pagano - artista e uomo - ci parleranno, molto più estesamente e compiutamente, con l'approfondimento di una conoscenza perfetta, gli oratori di questa sera, suoi colleghi, qui convenuti a celebrarlo: gli architetti Umberto Nordio ed Ernesto Rogers. Nel rin-

graziarli fervidamente per aver accolto il nostro invito, a me basti solo rilevare ancora come questa vigorosa figura di artista ben si allinei e si unisca alle altre degli insigni conterranei che abbiamo già solennemente onorati, e di quelle dei due poeti che ci apprestiamo ad onorare. Per noi, è una nuova pagina a testimonianza dell'omaggio di Trieste e del Circolo verso quanti costituiscono il fior fiore dell'ingegno giuliano; è un caro nome di più nella luce riconoscente della nostra ammirativa memoria.